ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

39° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2018

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2019

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
PASQUALE CORSI
Prof. – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ALFREDO GENIOLA
Prof. – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ITALO M. MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA	*Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI	*Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA	*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-98-0
Finito di stampare nel mese di maggio 2019 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Natalia D'Amico*

Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)

*Architetto, Dottore di Ricerca in Storia dell'Arte comparata, civiltà e culture dei paesi mediterranei

Il "castello di Ripalta", sito su una lieve altura nella campagna tra la riva destra del Fortore e il Lago di Lesina, racchiude parte delle volumetrie della chiesa gotica cistercense, intitolata a S. Maria, edificata al primo sorgere del Duecento, dai monaci provenienti dall'abbazia di Casanova d'Abruzzo (fig. 1). Nonostante l'attuale assetto riveli modifiche ed integrazioni all'originario impianto – condotte nel Settecento dai Celestini di San Severo e nell'Ottocento, quando il complesso divenne proprietà privata – della chiesa duecentesca sono chiaramente leggibili il coro rettilineo, l'incrocio e i due bracci del transetto, affiancati, in direzione est, da coppie di cappelle quadrate. Collocata nell'angolo nord-ovest del transetto è la torre scalare, che chiude a contrafforte la parete settentrionale del blocco orientale della chiesa (fig. 2).

Esternamente inciso da esili feritoie, l'alto volume racchiude una scala, di tipo elicoidale, che consentiva ai monaci cistercensi di raggiungere il livello di copertura della Chiesa abbaziale. Si erge, nel suo sviluppo verticale, secondo una sequenza di solidi geometrici puri sovrapposti: alla iniziale sezione orizzontale quadrata, segnata in sommità da una modanatura torica, si sostituisce un prisma ottagonale, sul quale si imposta un coronamento a piramide (fig. 3-4).

Suggestive annotazioni sulla torre scalare sono riportate nei pochi versi che M. Fraccacreta dedica a Ripalta (Fraccacreta 1834); più rilevanti, ai fini del nostro studio, sono le informazioni che lo stesso autore vi aggiunge nelle note di accompagnamento alla rapsodia:

"Si monta al Nord ad una Torre rotonda (?) alta p. 80, larga 6, di pietre fino al

ISBN-978-88-96545-98-0 Atti – 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2018.

1° piano, poi di tufi dentro, e pietre fuori, con 70 gradini lapidei a lumaca, e saettiere"

In attesa di effettuare il rilievo nell' interno della torre, dando credito alle annotazioni dimensionali riportate da Fraccacreta e attraverso l'analisi fotografica già eseguita, si deduce che una scala elicoidale lapidea si avvita per 70 gradini, in un vano che approssimativamente misura 1,50 metri (8 palmi) di diametro (fig. 5). Le differenti caratteristiche materiche dei conci-gradino rimanderebbero a eventuali ristrutturazioni nell'interno della scala elicoidale, probabilmente quando si provvide a riconfigurare e frazionare il transetto, le cui volte a crociera costolonate sono ancora *in situ* al livello superiore, inglobate nel salone di uno degli appartamenti privati. La precedente osservazione potrebbe inoltre essere coerente con le modifiche introdotte nelle parti superstiti dell'abbazia cistercense dai Celestini di San Severo nel corso del Settecento (Calò Mariani, D'amico 2013, pp. 22-23).

All'esterno della torre, invece, la muratura, tessuta in filari di conci lapidei regolari, risulta fino alla sommità omogenea e in continuità rispetto a quella delle pareti del transetto; non è da escludere, tuttavia, la probabilità che la diversa scelta materica nell'interno della torre possa essere ricondotta a scelte di ottimizzazione del cantiere già operate dai Cistercensi.

Chiare consonanze sono rilevabili tra le torri scalari di S. Maria di Ripalta e di S. Maria d'Arabona in Abruzzo, in aggiunta alle analogie che già è possibile riscontrare nell'impianto planimetrico, negli elementi architettonici e negli apparati decorativi delle due chiese (Calò Mariani, D'amico 2013). Anche nella fabbrica abruzzese, infatti, un volume quadrangolare si attesta in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del transetto, ad avvolgere una scala a chiocciola realizzata in granito; in alzato, invece, al di là della cornice di coronamento del prisma a base quadrata, le torri differiscono nella loro terminazione. Entrambi gli edifici condividono la soluzione architettonica, che potremmo definire "organica", tra l'involucro murario della torre scalare e i gradini che si avvitano all'interno del vano cilindrico; stessa rispondenza si rintraccia in diverse fabbriche cistercensi, pur declinata secondo le locali tradizioni costruttive.

È noto che l'incarico della progettazione e della realizzazione di scale lapidee rappresentava uno dei compiti più ardui all'interno dei cantieri medievali, demandato a maestranze in possesso di specifica sapienza tecnica. Se la conoscenza delle regole geometriche e delle progressioni matematiche costituiva lo strumento principale per il controllo del cantiere, sia in fase di tracciamento planimetrico che degli alzati, l'impiego dei modelli standardizzati consentiva di ottimizzare le fasi esecutive e di predisporre conci lapidei già sagomati per la realizzazione degli elementi architettonici complessi.

Nel processo edificatorio cistercense, consolidato negli anni della propagazione dell'ordine, la geometria e la purezza delle forme architettoniche, secondo un modulo quadrato, già svolgevano il duplice ruolo di razionale organizzazione degli spazi e di applicazione della rigorosa regola del *plan bernardin;* la semplicità regolava il

piccolo elemento come il grande impianto e si traduceva nel rapporto modulare tra le singole parti e l'insieme.

La traduzione pratica delle regole di geometria era resa con tale perizia dai *magistri* cistercensi, che, non sorprende, quindi, rintracciare frequentemente nelle loro fabbriche, elementi di particolare complessità esecutiva, come le scale a chiocciola lapidee, in analogia ad altre apparecchiature, che, seppur impropriamente, potremmo definire stereotomiche. Sempre a Ripalta, nelle monofore archiacute con doppia strombatura, collocate nella parete del coro (Calò Mariani, D'amico 2013, pp. 51-54), è possibile evidenziare blocchi interi ricurvi che definiscono le ghiere degli archi, stipiti laterali tagliati obliquamente verso l'interno, a partire dallo stesso piano di giacitura e, nella monofora centrale, conci modellati con terminazioni a semicerchio, ora a formare colonnine, ora ghiere modanate (fig. 6). Svariate soluzioni tecniche "stereotomiche" sono frequenti anche nei cantieri di età sveva, nei quali è noto il coinvolgimento delle maestranze cistercensi e, conseguentemente, un reciproco scambio di modalità costruttive (Cadei 1980; Calò Mariani 1984, 1992, 1994, 2004, 2013).

In Puglia, ai *magistri* cistercensi si potrebbe ricondurre, sulla base di quanto osservato, la realizzazione delle torri scalari a pianta ottagonale di Castel del Monte (fig. 7a-b), all'interno delle quali si avvitano scale elicoidali secondo il modello detto "a colonna centrale", lo stesso a cui rimanda la torre scalare di Ripalta. La tecnica esecutiva impiegata, anche in questo caso, è un esempio di intelligente coniugazione tra la parte e l'insieme, oltrechè di ottimizzazione delle fasi operative: con buona probabilità il taglio di conci-gradini dalla identica forma pseudo-triangolare avveniva già in cava; una volta giunti in cantiere i conci erano assemblati mediante giustapposizione, al fine di determinare l'appoggio per il gradino successivo (Occhinegro 2012, I, pp. 127-130; D'amico 2013). Per meglio comprendere il gesto tecnico dei lapicidi medievali, avvalendoci di un linguaggio codificato nella trattatistica di Età Moderna, si potrebbe affermare che il disegno planimetrico – il *panneau*, in cui è possibile semplificare la faccia di base del solido complesso che costituiva ogni conciogradino (Frézier 1737-1739) - prevedeva sul lato breve una terminazione a settore circolare. Il profilo così intagliato nel blocco lapideo, per effetto del successivo appoggio dei gradini - come chiaramente leggibile nell'intradosso della scala - componeva il *noyau* (Frézier 1737-1739), una colonna cilindrica collocata nel centro del vano, a cui ogni concio risulta legato da un vincolo di semi-incastro (fig. 8) (D'amico 2013).

In Castel del Monte, a differenza di Ripalta, la scala elicoidale è ingentilita da una modanatura dal profilo torico, che traccia, all'intradosso di ciascun gradino, una elegante cornice a zig-zag; immediatamente al di sopra è collocato il concio, che si ammorsa in corrispondenza dell'involucro murario e del *noyau*.

In coerenza con quanto sopra esposto, l'impiego di tale modello comportava un duplice vantaggio, ottenuto tanto dalla serializzazione dell'intaglio dei conci quanto nella fase del loro assemblaggio, pur nella complessità del calcolo preventivo per l'intercettazione del piano di arrivo. Obbligata dalle ammorsature murarie, la co-

struzione delle scale avveniva quindi di pari passo alla sopraelevazione delle torri.

Se si considera che scale elicoidali lapidee sono presenti in altre fabbriche statali d'età sveva, emerge chiaramente un *modus operandi* standardizzato, richiesto dalla realizzazione in contemporanea o in successione di molteplici edifici.

Infatti, si conformano al tipo definito "a colonna centrale" la scala del castello di Trani (fig. 9) - collocata in prossimità del fianco meridionale con affaccio sul cortile (fig. 10a) - e, supponiamo, quella, ora scomposta, che era sita nel castello di caccia di Gravina, come chiaramente suggerisce la sagoma di alcuni conci-gradino ivi ammucchiati (fig.11). Anche nella torre ottagonale, sita, fino alla metà dello scorso secolo, presso *Casale Novum* – oggi Torrione del Casone (San Severo), lì dove peraltro i Cistercensi possedevano cospicue grange (Calò Mariani, D'amico 2013, p. 13) – secondo la descrizione puntuale di Fraccacreta, accanto alla porta diruta, «montava una scala lapidea a lumaca» per raggiungere i due livelli superiori (Fraccacreta 1834, p. 81; Calò Mariani 2013, p. 592). A Trani, inoltre, segni di consonanza con le scale elicoidali di Castel del Monte sono rintracciabili anche nella scala a sviluppo rettilineo, il cui intradosso, parzialmente leggibile, è segnato da una cornice a zigzag, analoga a quella già descritta (fig. 10b).

Di fattura lignea ma riferibile alla tipologia "a colonna centrale" è invece la scala elicoidale di Pietramontecorvino, alloggiata nel volume addossato alla parete nord della torre della residenza feudale, parzialmente ricostruita nella prima metà del Trecento (Calò Mariani 2013, p. 591). Inoltre, con buona probabilità, una scala lignea a chiocciola doveva avvitarsi al posto della attuale, in parte lignea, in parte cementizia, nella torre vicina al monastero di San Giovanni in Piano, nella campagna di Apricena (Calò Mariani, D'amico 2013, pp. 17-19).

Aldilà dei confini pugliesi, nelle fabbriche federiciane della Sicilia, le scale a chiocciola delle torri cilindriche di Castel Ursino a Catania e della torre ottagonale di Enna ripetono la modalità esecutiva già analizzata; ugualmente accade nelle torri sud e ovest di Castel Maniace a Siracusa (fig. 12). Ulteriore elemento di consonanza tra i manufatti è la modanatura continua all'intradosso di ciascun concio gradino (Bares 2011, p. 131). A questo elenco, si aggiungono, per analogia costruttiva, anche le scali elicoidali contenute nelle torri quadrangolari del Castello di Prato (fig. 13). Il vano scala della torre ovest del castello di Prato condivide identica proporzione, funzionalità e disposizione con quello collocato nel castello siracusano (Bacci 2013, p. 47); tale consonanza si somma ai segni lapidari tracciati dagli scalpellini nei due castelli, suggerendo una provenienza similare delle manovalanze (*Ibid.*, pp. 46-48)[1].Con buona probabilità, infatti, vere e proprie squadre di lavoro venivano spostate da un cantiere all'altro in una logica di specializzazione o di avvicendamento; esse operavano accanto alle maestranze locali seguendo un disegno condiviso e rispettato, la

[1] I segni sono tutt'ora rilevabili nella cortina nord ovest, nelle scale a chiocciola della torre est e della torre ovest e in alcuni paramenti interni alla torre nord.

cui esecuzione era resa possibile grazie alla estrema regolarità e riproducibilità degli elementi architettonici.

Nel percorso fin qui tracciato, di differente tenore e complessità è l'audace soluzione adottata nella scala a chiocciola della torre est di Castel Maniace. Sostenuta all'intradosso da una volta elicoidale, tale scala rivela l'alta cultura stereotomica dei *magistri* che sovrintendevano i cantieri svevi (Bares 2011, pp.129-152).

Il criterio di serializzazione dell'intaglio è in parte equiparabile alle scale a chiocciola fin qui descritte, in cui l' elemento lapideo che costituisce la "colonna centrale" (qui con diametro di 30 cm), risulta composto da una porzione cilindrica da cui si sviluppa il blocco trapezoidale del gradino, tuttavia, nel lato opposto, il gradino stesso, anziché ammorsarsi nella muratura, si conclude predisponendo, all' intradosso, l' imposta della volta elicoidale (*Ibid.*, p. 138). Da questa duplice funzione strutturale deriva elemento lapideo, corrispondente a un solido dal disegno geometrico molto complesso (fig. 14).

Secondo gli studiosi Perouse de Monclos e Arturo Zaragozá (*Ibid.*, p. 140), la costruzione di una scala di tale fattura – non frequente per via di un conseguente aggravio nei costi di realizzazione – assumeva una forte valenza simbolica, motivata dal desiderio di emulare un antico modello romano, quale la rampa elicoidale del Mausoleo di Adriano – da cui si fa derivare la scala con volta elicoidale – non escludendo la volontà di enfatizzare il carattere imperiale della costruzione, ricorrendo a un elemento architettonico così peculiare. Gli studi più recenti circa la morfologia della scala di Castel Maniace (Bares 2007; 2011, pp.140-142), pur confermandone l'intento simbolico, riconducono a scenari geografici e culture architettoniche diverse: da un lato il modello d'Oltralpe della *vis de Saint Gilles* dell'abbazia cluniacense di Saint Gilles du Gard (fig.15), realizzata cinquant'anni prima della costruzione del castello siciliano – e la presenza, tra i segni lapidari, di spirali di Archimede che richiamano al taccuino di Villard de Honnecourt; dall'altro il modello fatimida della scala elicoidale collocata all'interno delle torri di *Bab al Nasr*, presso il Cairo (XI sec.) (fig.16). Entrambe le ipotesi – maestri di ascendenza francese legati all'ordine cistercense ovvero di provenienza araba – risultano per noi credibili; inoltre, ad avvalorare la seconda ipotesi, sono anche le vicende storiche legate all'occupazione araba della Sicilia, e la perdurante presenza di artisti e maestranze d'estrazione islamica nei cantieri normanni. Sulla scorta di tale esperienza, si potrebbe spiegare un apporto, a Siracusa, di manodopera specializzata in grado di realizzare, per volere dell' Imperatore, una scala dall'articolato sviluppo geometrico.

Come altrove nel Regno meridionale, nei cantieri di età sveva, anche nella stessa fabbrica, si rintracciavano elementi architettonici standardizzati – seppur complessi – e opere di straordinario virtuosismo tecnico, in coerenza con un clima di vivacità culturale di respiro europeo, aperto agli scambi e alla circolazione di modelli e maestranze.

BIBLIOGRAFIA

Bacci A. 2013, *L'architettura del castello di Prato: progetto e realizzazione di un monumento medioevale,* Prato. Storia e arte 113, pp. 39-61.
Bares M. M. 2007, *La* vis de Saint Gilles *del castello Maniace di Siracusa: un'audace sperimentazione di stereotomia*, Lexicon. Storia e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo 4, pp. 15-23.
Bares M. M. 2011, *Il castello Maniace di Siracusa: stereotomia e tecniche costruttive nell'architettura del Mediterraneo*, Siracusa.
Cadei A. 1980, *Fossanova e Castel del Monte* in A. M. Romanini, a cura di, *Federico II e l'arte del Duecento Italiano,* in Atti della III Settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma (Roma, 1978), Congedo Editore, Galatina, pp. 191- 215.
Calò Mariani M. S. 1984, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino.
Calò Mariani M. S. 1985, *Santa Maria di Ripalta sul Fortore*, in *Insediamenti benedettini in Puglia*: *per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra in M. S. Calò Mariani, a cura di, (Bari, Castello Svevo, novembre 1980 - gennaio 1981), vol. II, tomo I, Congedo Editore, Galatina, pp. 73-101.
Calò Mariani M. S. 1992, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, Prefazione di Arthur Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia Meridionale* (tit. orig. Dell'opera: *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzg 1920), Bari, pp. I-CXV.
Calò Mariani M. S. 2004, *Cantieri statali e cantieri ecclesiastici di età sveva in Capitanata. L'abbazia di Santa Maria di Ripalta sul Fortore,* in *La chiesa di Lesina. Percorsi di Storia, Tradizioni e Spiritualità*, Atti del II Convegno di Storia Ecclesiale (Lesina, 12 maggio 2001), tomo II, pp. 155-177.
Calò Mariani M. S., D'amico N. 2013, *Santa Maria di Ripalta sul Fortore (Lesina). Dalla fondazione cistercense alla rinascita celestina.* Congedo Editore, Galatina.
Calò Mariani M. S., Piponnier F., Beck P., Laganara C., a cura di, *Fiorentino ville désertée nel contesto della capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Collection de l'école Française de Rome n. 441, Roma 2013.
Calò Mariani M. S., *Il sistema difensivo urbano. La cinta e le torri*, in M. S. Calò Mariani, F. Piponnier, P. Beck, C. Laganara, a cura di, *Fiorentino ville désertée*, pp. 589-612.
Chierici U. 1962, *La chiesa di S. Maria di Arabona presso Chieti*, in *Napoli Nobilissima*, II, fasc. II, pp. 83-102.
D'amico N. 2013, *La torre scalare*, in M. S. Calò Mariani, N. D'Amico 2013, *Santa Maria di Ripalta sul Fortore (Lesina)*, pp. 44-47.
Di Leo M. 2010, *Ripalta sul Fortore. Testimonianze storiche, ecclesiastiche, rurali,* Lesina.
Fraccacreta M. 1834, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia,* tomo IV, Napoli, Rapsodia VI.
Frezier A.-F. 1737-1739, *La théorie et la pratique de la coupe des pierres et des bois,*

pour la construction des voutes et autres parties des Batiments Civils et Militaires ou Traité de stereotomie à l'usage de l'architecture, Straisbourg.
Occhinegro U. 2012, *Costruzione e progettazione dell'architettura federiciana. Rilettura critica dell'opera architettonica palaziale e castrale sveva in Italia meridionale. Il caso di Castel del Monte*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Progettazione architettonica per i Paesi del Mediterraneo*, XXIV ciclo, tutor prof. arch. Claudio D'Amato Guerrieri, voll. I- III.
Righetti Tosti-Croce M. 1993, voce *Cistercensi*, in Enciclopedia dell'Arte Medievale.

Fig. 1 – Santa Maria di Ripalta (Lesina), veduta aerea del complesso da sud-ovest (Laboratorio-Centro Aerofotografico, Università degli Studi di Bari, 1987).

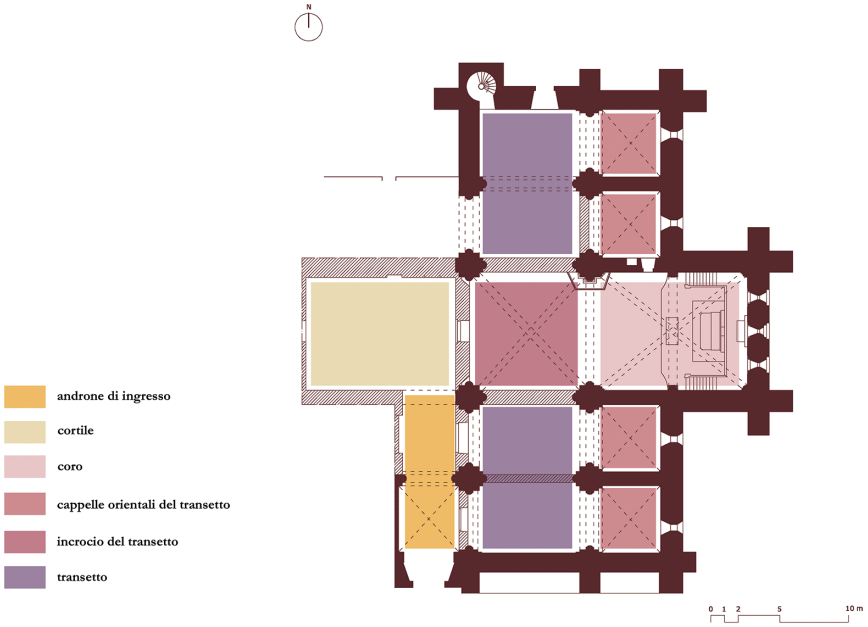

Fig. 2 – Santa Maria di Ripalta, pianta della chiesa (rielaborazione N. D'Amico).

Fig. 3 – Santa Maria di Ripalta (Lesina), esterno, lato nord del complesso.

Fig. 4 – Santa Maria di Ripalta (Lesina), esterno, parete nord del transetto e torre scalare.

Fig. 5 – Santa Maria di Ripalta (Lesina), torre scalare, interno, scala elicoidale lapidea (Di Leo 2010).

Fig. 6 – Santa Maria di Ripalta (Lesina), esterno, parete del coro, monofore (foto dell'autore).

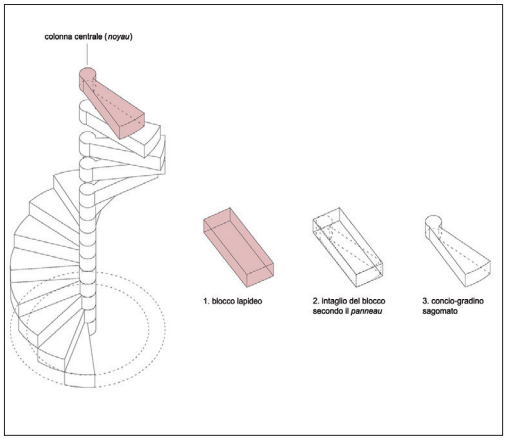

Fig. 7a – Castel del Monte, torre scalare, interno, scala a chiocciola (foto dell'autore).
Fig. 7b – Castel del Monte, torre scalare, interno, scala a chiocciola, particolare del gradino (foto dell'autore).
Fig. 8 – Sviluppo della scala elicoidale per sovrapposizione dei conci gradino (disegno N. D'Amico).

Fig. 9 – Trani, planimetria del castello, a. scala elicoidale. b. scala rettilinea (rielaborazione N. D'Amico).

Fig. 10a – Trani, castello, interno, scala elicoidale lapidea (foto dell'autore).
Fig. 10b – Trani, castello, interno, scala rettilinea lapidea (foto dell'autore).

Fig. 11 – Gravina, castello, interno, conci seriali di scala elicoidale lapidea (Occhinegro, 2012).

Fig. 12 – Siracusa, Castel Maniace, torre scalare ovest, interno, scala elicoidale (da Bares*, 2011).*

Fig. 13 – Prato, Castello dell'imperatore, torre scalare, interno.

Fig. 14 – Siracusa, Castel Maniace, torre scalare est, interno, scala elicoidale di tipologia detta vis de Saint Gilles (Bares, 2011).

Fig. 15 – Saint Gilles du Gard, abbazia, torre campanaria, scala a chiocciola con volta elicoidale (Bares, 2011).

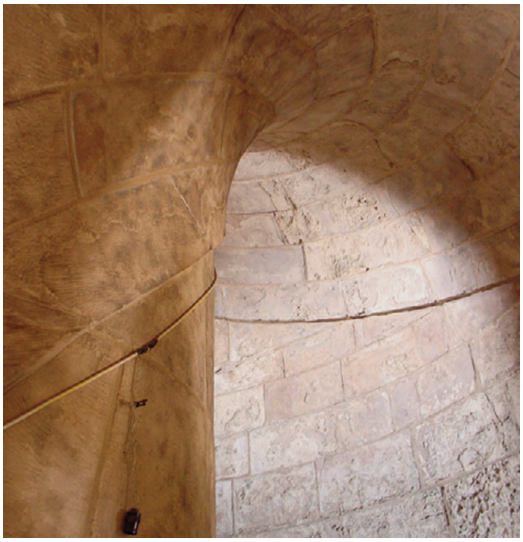

Fig. 16 – Il Cairo, porta di Bab-al-Nasr, scala elicoidale di tipologia Vis de Saint Gilles (XI sec.) (Bares, 2011).

Indice

Maria L. Marchi, Giovanni Forte, Antonella Frangiosa, Maddalena La Trofa, Grazia Savino
Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino . . . . pag. 3

Anna Maria Tunzi, Elena Maria Bianchi, Tonia Bocola, Nicola Gasperi, Biagio Giuliani, Chiara La Marca, Tania Quero
La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciara (Serracapriola, FG) . . . . . » 27

Roberta Giuliani, Nunzia M. Mangialardi, Italo Maria Muntoni
Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche . . . . . » 49

Marco Trotta
Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto . . . » 85

Gianfranco De Benedittis
L'alta valle del Fortore e i Normanni . . . . . » 99

Maria Stella Calò Mariani
Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena) . . » 109

Armando Gravina
Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano . . . . . » 127

Natalia D'Amico
Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina) . . . . » 145

Giuliana Massimo
L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio . . . » 159

MARIA PIA SCALTRITO
Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo . . . . pag. 183

DOMENICO L. MORETTI
I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo . . . . . » 201

MARIA CAROLINA NARDELLA
La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna . . . . » 217

LUIGI P. MARANGELLI
La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino . . . . . » 227

GIOVANNI BORACCESI
Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto . . » 247

FRANCESCO DE NICOLO
La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale . . . . . » 259

CHRISTIAN DE LETTERIIS
La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti . . . » 283

LIDYA COLANGELO
Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo . . . . . » 303

EMANUELE D'ANGELO
«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento . . . . . » 313

MICHELE FERRI
La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento. . . . » 325

GIUSEPPE TRINCUCCI
La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860). . . . . » 355

LORENZO PELLEGRINO
La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento. . . . . » 369